

Contro la camorra operai e studenti. Parlano insieme Don Riboldi e Garavini

Dalla nostra redazione
NAPOLI. — È nato il nuovo movimento contro la camorra. Oramai le manifestazioni dei giovani contro il dilagare della delinquenza organizzata vedono la partecipazione di migliaia e migliaia di persone e ieri a questo «muro» di gente si sono aggiunti anche gli operai. Ad Afragola nella piana comunale insieme a monsignor Riboldi, vescovo di Acerra, e a Sergio Garavini, ieri mattina c'erano almeno cinquemila giovani. Una massa compatta che ha sfilato per quattro chilometri, fino a Casoria dove, in un cinema, era prevista la manifestazione conclusiva. Il corteo era appena in movimento quando è stato evidente che non poteva essere usata la sala cinematografica per contenere gli oratori, mentre due balconi hanno costituito gli «alloggiamenti» per gli amplificatori. «È nato un nuovo movimento», hanno affermato Sergio Garavini e don Antonio Riboldi nei loro discorsi.

Ma ha già ottenuto risultati? È un mese che i giovani della Campania hanno iniziato questa

massiccia lotta contro la delinquenza organizzata e qualche effetto — bisogna dire — si è già avuto. In dieci giorni si è registrato un solo omicidio a Napoli e nel napoletano. Questo non avveniva da anni, e potrebbe essere il segno che la tendenza alla violenza si è invertita.

È stato merito tutto dei giovani, degli operai, delle manifestazioni. «Per saperlo dovremo continuare», ha affermato don Riboldi. «Oggi abbiamo fatto quattro chilometri, ma per vincere la battaglia contro la camorra, contro ogni forma di violenza e per la pace nei prossimi mesi dovremo farne altri quattromila. Proprio perché siamo in tanti il farremo».

Anche a Giugliano, il paese di Giuliano Granaia, il sindaco DC che ha trattato con l'Italiafale Cutolo per la liberazione di Cirillo, si è svolta una manifestazione contro la camorra: qui erano in discussione anche altri problemi come quello della scuola e della ricostruzione. Ad Afragola, invece, una sentenza definitiva di un appello, che rassicura la libertà provvisoria, e ne ordina l'immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa. Peci ha pendente penali a Genova, Ascoli, Roma e c'è, a suo carico, una sentenza definitiva di un appello, che rassicura la libertà provvisoria, e ne ordina l'immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa. Peci ha pendente penali a Genova, Ascoli, Roma e c'è, a suo carico, una sentenza definitiva di un appello, che rassicura la libertà provvisoria, e ne ordina l'immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.



Vito Faenza Un momento della manifestazione contro la camorra

Risparmiate energia Ora l'Enel a fumetti lo chiede ai bambini

ROMA. — Einstein e Volta, scaldabagni e lavatrici, antichi Egizi e moderni... sprecano: sono alcuni dei protagonisti di un libretto a fumetti (e contenuto) particolare. Sotto il titolo: «Risparmiate energia», Enel invita grandi e bambini ad un «viaggio nel mondo dell'elettricità», una forma di propaganda diretta, affidata ad un disegnatore di «veri fumetti», Marco Rota. Un'anonima famiglia — madre, padre, gli immancabili «un maschio e una femmina» e un nonno un po' retrò — viene indotta dalle notizie del telegiornale per una sera «a puntata in tivvù» e a discutere, invece, di crisi energetica. Un sogno? La realtà «dice» all'ufficio stampa dell'Enel, che ha curato la pubblicazione — «che i ragazzi sono interessati a tutto quel che riguarda l'energia e l'elettricità. Solo nello scorso anno scolastico, l'Enel ne ha contattati — con lezioni e proiezioni nelle scuole — circa 500 mila. E d'altronde, il viaggio è davvero affascinante. Cominciando dalle energie «semplici», come la forza muscolare dell'uomo, proseguendo per quelle «naturali» come il vento e il sole, passando attraverso l'uso di carbone, acqua, petrolio e infine di atomi «si arriva a quelle fondamentali conquiste moderne che hanno creato, in un crescendo di scoperte, l'energia elettrica diffusa. Volta, Ohm, Ampère e Faraday, lord Kelvin ed Hertz, Pacinotti ed Edison: nuovi eroi da aggiungere alla galleria degli «inventori» più noti, come il biancaballuto Einstein... Ma non è finita. Introdotto a tappe forzate nel regno della produzione di energia elettrica, il ragazzo (a) è ora condotto per mano al risparmio. E, comunque, RISPARMIAMO ENERGIA NELLE ORE DI PUNTA, ammonisce il fumetto finale. E cioè dalle 8 di mattina alle 20 di sera; e, sotto tutto, «vista la coincidenza con le attività produttive» — dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 19.



Una pagina del fumetto realizzato dall'ENEL

Depositato ieri dai giudici il rinvio a giudizio per l'eversione in Piemonte e Liguria

Dieci omicidi in sei anni spietati Per 49 imputati è la resa dei conti

Definito «eccezionale» il ruolo di Patrizio Peci per lo smantellamento delle organizzazioni brigatiste e «pielline» - Ciononostante resterà ancora in carcere - Il muro eretto in quel periodo dalla mobilitazione democratica e popolare risultò fondamentale

Dalla nostra redazione
TORINO. — Nelle 1.093 pagine dell'ordinanza di rinvio a giudizio sono condensati i sei anni del terrorismo brigatista più spietato. I morti ammazzati sono dieci, e fra questi il procuratore generale di Genova Francesco Coco, il giornalista Carlo Casalegno, il presidente degli avvocati di Torino Fulvio Croci, il maresciallo di PS Rosario Berardi. I ferimenti sono una ventina, e poi ci sono le rapine, gli incendi, gli assalti alle caserme, i tentati omicidi, gli arsenali di armi, i «covi», i programmi di morte. Ora sembrano lontani quegli anni di piombo. Eppure sono passati poco più di due anni da quando Patrizio Peci, in una caserma poco lontana da Torino, cominciò il suo sconvolgente racconto, raccolto dal giudice Giancarlo Caselli. La sua deposizione segnò la fine della temibile «colonna torinese» e non solo di quella.

«Eccezionale», difatti, viene

definito nell'ordinanza, che è stata depositata ieri dai giudici istruttori torinesi, il contributo recato da Peci, al quale, per approssimazione, i brigatisti uccisero il fratello Roberto. Nel documento istruttorio, che rinvia a giudizio 49 imputati, ci si sofferma a lungo sulla figura dell'ex capo-colonna di Torino e si ricorda come, dopo il suo primo interrogatorio del primo aprile 1980, vennero emessi circa 70 mandati di cattura. E fu ancora Peci che fornì le indicazioni per individuare quel tale «piellino» che rispondeva al nome di Roberto Sandalo, la cui cattura fu la successiva scelta di collaborazione con la giustizia contribuirono in maniera determinante allo smantellamento dell'altra organizzazione eversiva, l'«Ima Linea».

Certo, Peci si è macchiato di delitti terribili, ma senza la sua scelta il numero dei morti sarebbe stato assai più alto. I brigatisti da lui fatti arrestare avrebbero continuato a sparare

re ad uccidere. Gli va dunque applicata la legge del 29 maggio '82 (la legge sui pentiti). E così, col parere conforme del PM, il giudice istruttore «concede a Peci l'istitutiva libertà provvisoria, e ne ordina l'immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa». Peci ha pendente penali a Genova, Ascoli, Roma e c'è, a suo carico, una sentenza definitiva di un appello, che rassicura la libertà provvisoria, e ne ordina l'immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa. Peci ha pendente penali a Genova, Ascoli, Roma e c'è, a suo carico, una sentenza definitiva di un appello, che rassicura la libertà provvisoria, e ne ordina l'immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa.



Henry Arsan

Dal nostro inviato
TRENTO. — «Niente armi niente armi: è tutto un bluff». Henry Arsan insiste nel negare tutto. Almeno, sostiene, i giornalisti. Con il magistrato, al contrario, mostra di essere più duttile, di avere tante cose da raccontare. E lo ha fatto anche ieri, di fronte a tre funzionari della polizia criminale tedesca che avevano chiesto di interrogarlo per rogatoria. Per l'occasione, il siriano settantenne — ritenuto il massimo responsabile del colossale traffico internazionale di droga e armi scoperto dalla Magistratura di Trento — ha scomodato un prestigioso rappresentante del Foro milanese, il professor Alberto Candian. Un avvocato — si dice — che sforma parcella alla portata di pochi.

L'interrogatorio di Arsan al-

Arsan lavoro per gli Stati Uniti

Servizi segreti sapevano dal '73 del traffico di armi e droga?

MILANO. — Anche la magistratura milanese indaga su Henry Arsan. Comunicazioni giudiziarie a firma dei sostituti procuratori Davigo e Nobili hanno raggiunto una decina di giorni fa il traffico di armi, le moglie Giovanni Morandi e l'amministratore della Stibem. È l'atto che ufficializza l'inchiesta: ma le indagini preliminari erano state avviate fin dalla primavera scorsa.

All'insospettabile siriano arrestato nelle settimane scorse dal giudice Palermo la polizia giudiziaria milanese era arrivata grazie ai documenti trovati nel castello-rifugio di Cereseto, nel Monferrato, dove nel giugno '80 fu scoperta droga greggia e raffinata per un valore di 135 miliardi, un laboratorio attrezzatissimo, e le prove di un traffico che, attraverso la Francia, giungeva negli Stati Uniti.

Il relativo processo, celebrato nel maggio scorso, si concluse con dodici condanne per un totale di quasi due secoli di reclusione. Da quel giudizio furono stralciati i nomi di alcuni cittadini siriani e turchi, che si ritrovano ora tra gli imputati dell'inchiesta trentina: Channou Abdel Rahaman, 35 anni, e Wakkas Saleh al Din, 37, entrambi siriani; Kiasgik Mustafa, 57 anni, e Nahir Hasan, 47, turchi. Ma dalla documentazione trovata a Cereseto risultano anche indicazioni di un traffico di armi dal quale parlò una seconda indagine, quella che ha ricondotto a Henry Arsan e alla Stibem.

Vi sono anche altre società sulle quali la magistratura milanese sta indagando. Ma i loro nomi non vengono per ora resi noti.

ROMA. — Sembra diventata una moda, tra alcuni legali di parte civile del processo Moro, quella di infarcire le arringhe con pressanti inviti alla corte ad emettere una sentenza sfuggita anche contro i «pentiti». Aveva cominciato giorni fa l'avvocato Luigi Ligotti, imitato l'altro ieri dall'avvocato Claudio Canovi, e ieri è stata la volta di Luigi Scialla, legale dei familiari di Piero Ottano, uno dei due agenti assassinati dalle Br durante l'assalto al comitato romano della DC di piazza Nicotina. Ma c'è una differenza: mentre i primi due legali — e in particolare l'avvocato Ligotti — avevano sostenuto, sia pure con tesi molto discutibili, che il caso specifico dei «pentiti» presenti al processo Moro non può rientrare sotto l'ombrello dei benefici previsti dalla legge «Questi non sono pentiti, avevano cioè cercato di dimostrare», ieri invece l'avvocato Scialla si è lasciato andare ad una requisitoria contro la stessa legge votata dal Parlamento.

Il legale, addirittura, ha pronunciato un pubblico invito alla corte — della cui liceità si può dubitare — a non applicare questa legge dello Stato. Avanzando il sospetto che le norme per i «pentiti» siano incostituzionali, Scialla ha fatto ricorso ad una retorica alquanto ingenua affermando che «la vita di un cittadino (ucciso dai terroristi, n.d.r.) non si può paragonare all'aiuto dato a posteriori da un «pentito» che non si potrà mai sapere se è veramente tale». Già, nessuno dubitava che sul piano strettamente morale il pentimento è sentimento talmente inti-

Al processo Moro c'è chi invita a... non applicare la legge

mo da non potersi dimostrare; e infatti il legislatore ha stabilito che per applicare gli sconti di pena venga usato l'unico metro di giudizio possibile, che è quello che ha fatto oggetto di una mobilitazione alla giustizia per combattere le bande terroristiche, impedire nuove imprese criminali e, in definitiva, salvare delle vite umane.

Durante l'udienza di ieri ha parlato anche uno dei due legali di parte civile della DC, Giuseppe De Gori (l'altro, il professor Marcello Gallo, pronuncerà la sua arringa nella settimana prossima). De Gori ha fatto riferimento ad alcuni noti indizi raccolti durante l'istruttoria per sostenere l'ipotesi che al sequestro di Aldo Moro presero parte anche terroristi tedeschi della RAF. Poi ha affrontato quello che ha definito «il presunto scandalo della trattativa» spiegando — in maniera, in verità, approssi-

matica — l'atteggiamento che fu adottato dalla DC. La differenza tra la condotta dei democristiani e quella dei socialisti, secondo il legale, starebbe nel fatto che la DC «non poteva rovinare il Paese per salvare la vita al proprio presidente».

Ieri sono infine intervenuti gli avvocati Guido Calvi e Luciano Revel, legali di parte civile — rispettivamente — dei familiari di Giulio Rivera e Raffaele Jozzino, due delle vittime di via Fani. L'avvocato Calvi ha tra l'altro sottolineato come la vera sconfitta dei brigatisti (espressione di un fenomeno, povero e feroce come quello che ha costruito la repubblica) sia stata rappresentata, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, ma al tempo stesso dotata di apparati statali tra i più taciuti, ha pagato il prezzo minore sul piano delle garanzie del diritto. Questo è dovuto principalmente al consenso e alla partecipazione popolare mai venuti meno nella battaglia contro i nemici della democrazia.

Sergio Criscuoli

Business, circostanze, distrazioni hanno portato il presidente del Bologna in carcere

C'è Fabbretti? «No è fuori, anzi dentro»

Dal nostro inviato
BOLOGNA. — C'è Fabbretti? «Il cavaliere è fuori. Il tono della centralina non rivela alcuna emozione. In via del Borgo, dove l'associazione Bologna Football Club e le aziende del cavaliere fanno tutt'uno — si esce da un portone per entrare in un altro dopo pochi passi — l'incidente dell'arresto del presidente di uno dei sodalizi più famosi d'Italia (sette scudetti e una fama che resiste anche al dramma della «B») non ha modificato le cadenze del tran tran quotidiano.

Il «cavaliere» in realtà è dentro. Dopo il suo arresto, avvenuto giovedì 8, la sua signora (venga da noi per l'ora del pranzo, avevano detto all'indigenza di Finanza telefonando in via del Borgo), Fabbretti è stato portato velocemente al carcere a Ferrara dove ieri mattina è stato interrogato dal magistrato per via di quattro miliardi che non erano stati trovati nella cassaforse.

Per uno che fa il mestiere di assicurare non si tratta di una cosa da poco. In cassaforse ci vuole la legge a tutela dei clienti — ci devono essere titoli che garantiscano la solvibilità della società assicuratrice. Per le aziende di Fabbretti la garanzia era stata valutata in nove miliardi. Non una lira di meno. Il cittadino che paga una polizza deve dormire tranquillo. Il cavaliere, invece, ha il potere di disporre del premio concordato in caso di incidenti. Nella cassaforse del cavaliere

Fabbretti mancavano quando il magistrato l'ha fatto aprire più di quattro miliardi. «Li ho in banca, aveva dichiarato il cavaliere per giustificarsi. Per maggiore sicurezza». E nel giro di alcuni giorni aveva messo assieme la somma che mancava. Riuscendo così a convincere e a tranquillizzare il magistrato? Alla luce dei nuovi avvenimenti pare proprio di no.

L'accusa che ha portato all'arresto del cavaliere Fabbretti — falso in bilancio — sembra proporzionata e distanziata. Ma se (l'ispezione avvenne l'8 giugno scorso) tutte le sconcertanti ipotesi di allora circa i criteri di gestione delle società di via del Borgo, tanto sconcertanti che il medesimo magistrato il dottor Pilati, ha dovuto passare

alcune ore in un fitto colloquio con il presidente del Bologna football club. L'interrogatorio, iniziato alle 11 circa della mattinata, si è protratto per buona parte del pomeriggio lasciando i cronisti infreddoliti fuori del portone con Fabbretti e i giudici di Ferrara. In attesa di qualche novità che sciolgesse, in un senso o nell'altro, l'ultimo capitolo giudiziario della vicenda di questo giovane manager (47 anni appena compiuti) protagonista di una storia che, mischiando i buchi, i soldi cioè, e la passione sportiva, ha provocato l'intera città, passata all'opposizione del cavaliere Fabbretti, in una sorta di «follia» (il successo cancella tutto il resto. D'ora in poi il suo non è un caso isolato. Ci sono altri presidenti di società calcistiche il cui nome entra ed esce dalle cronache sportive giudiziarie con grande facilità. Gli affari mischiano il cemento, il petrolio, il caffè con il pallone da ormai un sacco di tempo.

Spesso il pallone rappresenta solo la chiave — o il grimaldello — con cui aprire la porta di lucrose operazioni. Lo sport insomma per aumentare la propria capacità contrattuale nei confronti della società civile.

Il caso Fabbretti, anche per



Tommaso Fabbretti

tutte queste ragioni, sembra destinato ad avere una risonanza che va ben al di là delle porte di Bologna. In discussione, insomma, non ci sono solo le disavventure personali di un assicuratore «fortunato» ma il modo con cui si gestisce l'affare calcio.

Il tifoso comincia ad essere stanco di vedere a scottolone la propria passione con il rischio di trovarsi invischiato, lo voglia o no, in vicende che la sua passione non hanno niente a che fare. Anche se come ha dichiarato l'avvocato difensore di Fabbretti, della società Bologna football club, si è neppure accennato nel lungo interrogatorio di ieri in un'aula del palazzo di giustizia di Ferrara.

L'interrogatorio non è risultato però decisivo. Nei prossimi giorni (forse lunedì) i magistrati bolognesi torneranno a Ferrara. Forse neppure questo nuovo viaggio però basterà. Per adesso il cavaliere Fabbretti resta dentro.

Orazio Pizzigoni

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bologna	5	6
Verona	6	8
Trieste	10	13
Venezia	6	8
Milano	4	7
Torino	2	9
Cuneo	2	8
Genova	14	17
Bologna	5	7
Firenze	8	17
Pisa	12	16
Ancona	7	18
Perugia	12	18
Porto	16	21
L'Aquila	4	13
Roma U.	11	17
Roma F.	14	18
Campob.	8	12
Bari	10	20
Napoli	9	16
Portofino	8	12
S.M. Lucia	15	17
Ragusa C.	13	18
Messina	15	18
Palermo	15	18
Syracusa	15	18
Alghero	8	17
Cagliari	9	19

SITUAZIONE. Non si intravedono ancora cambiamenti sostanziali nella situazione meteorologica che coinvolge il tempo della nostra penisola. Anzi la pressione atmosferica è in ulteriore diminuzione il che significa un approfondimento della vasta fascia depressoria che si estende dall'Europa nord-occidentale al Mediterraneo e nella quale si inseriscono perturbazioni provenienti dall'Atlantico. Si profila quindi un fine settimana caratterizzato da tempo ancora perturbato.

IL TEMPO IN ITALIA. Sulle regioni settentrionali c'è molto nevoso e coperto con pioggia sparsa localmente anche di forte intensità. Nevicate sui rilievi alpini al di sopra dei 1200-1500 metri. Durante il corso della giornata probabile temporanea attenuazione dei fenomeni di cattive tempo ad iniziare dal settore nord-occidentale. Sull'Italia centrale e sull'Italia meridionale c'è generalmente nevoso con pioggia sparsa e nevicate intermittenti, più frequenti nel settore delle fasce tirreniche. La temperatura senza notevoli variazioni.

ENED

